

Introduzione

I greci avevano due termini per indicare “tempo”. Il primo era *chrónos* che esprime una sequenza di momenti lineari. Così, gli eventi sono disposti su una linea temporale seguendo un ordine di successione tra passato, presente e futuro, come granelli di sabbia che scivolano attraverso una clessidra. L'altra parola greca era *kairós*, che esprime “opportunità”, o “un tempo predestinato” che sta scorrendo in vista di un'azione che si terrà, senza alcun riferimento alla durata.

San Paolo considerava il tempo come una serie di opportunità, quindi, ha incoraggiato i suoi primi cristiani a non smarrirsi nei loro affari quotidiani – e perdere le opportunità che il Signore ci offre. Il *kairós* è il tempo stabilito da Dio per agire. Si tratta di un momento privilegiato in cui lo Spirito Santo manifesta la sua presenza, al fine di realizzare il rinnovamento o la trasformazione dinamica di persone, comunità o situazioni particolari. Perciò San Paolo ha esortato le sue comunità cristiane a prestare attenzione e approfittare del tempo, cogliendo i momenti opportuni: “*Ecco ora il momento favorevole [kairós], ecco ora il giorno della salvezza*” (2Cor 6, 2)!

Infatti, Dio ci sorprende continuamente affettando perfettamente e tempestivamente il nostro *chrónos* con il suo *kairós*. Eppure, non sappiamo quando questo *kairós* terminerà e così rischiamo davvero di perdere questi momenti decisivi di *kairós*. Solo un discernimento serio e attento ai movimenti dello Spirito ci aiuterà a cogliere questi momenti opportuni!

Quelli che vedono il crescente agnosticismo religioso, e il relativismo morale e legale che sta diffondendosi come una conferma del declino della fede religiosa che portano inevitabilmente alla ‘morte di Dio’ annunciata da Nietzsche nel XIX secolo, rivelano una visione del tempo come *chrónos*. In questo Continente, che sembra essere un po' invecchiata e compressa e senza memoria delle sue radici cristiane, gli indagini spesso prevedono l'avvento di un periodo “post-cristiano” in Europa. Ciò induce molti cristiani

ad avere una profonda sensazione di stanchezza, disorientamento e incertezza e spesso a cedere alla tentazione di perdere la speranza.¹

Dove c'è la stanchezza della fede la presenza rinnovatrice dello Spirito ci sfugge. Eppure, con gli occhi della fede possiamo vedere nell'Europa di oggi, pur con le sue contraddizioni, la presenza dello Spirito di Dio che rinnova, trasforma e rivitalizza questo Vecchio Continente! Infatti, è solo con la fede che possiamo percepire che siamo davvero al *kairós* dell'Europa!

Una fede profonda nel Signore della storia ci aiuta a vedere i segni traboccanti di speranza in Dio, che trasforma il male in bene e la morte in vita: la preoccupazione di salvaguardare le condizioni e le modalità del rispetto dei diritti umani e la qualità della vita; forme di riconoscimento reciproco, di cooperazione e scambi che portano ad una maggiore coscienza europea. Certo, qui più che mai, la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione come “la voce nel deserto” per garantire il primato dei valori etici e spirituali nell'Europa secolarizzata di oggi. Tuttavia, tale missione offre anche nuove possibilità di azione pastorale: la possibilità di concentrarsi sulla sua missione spirituale e sul suo impegno primario di evangelizzare; l'accresciuta presa di coscienza della missione propria di tutti i battezzati, l'aumentata presenza, in particolare delle donne, nelle strutture e negli ambiti della comunità cristiana.²

La deliberazione iniziale del CG25 di studiare la possibilità di “una nuova distribuzione e organizzazione delle Ispettorie di Europa” (CG25, 129) e la decisione del CG26 di “rilanciare il carisma salesiano in Europa” (CG26, 108) sono stati, forse, una sorpresa per molti salesiani, che ormai erano rassegnati alla realtà di un rapido invecchiamento delle comunità e alla continua diminuzione delle vocazioni. In realtà, ci sono ancora quelli che resistono a questo Progetto; alcuni l'abbracciano con scetticismo, mentre altri lo accettano con riluttanza. Eppure, D. Ángel Fernández aveva insistito nel suo discorso alla chiusura del CG27 che il Progetto Europa continuerà.³ Poi, nella sua lettera agli Ispettori d'Europa nel marzo del 2016, ha delineato la strada da percorrere: l'approfondimento della nostra identità salesiana,

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsynodale *Ecclesia in Europa* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2003), n. 7, 9; FRANCESCO, “Discorso al Parlamento Europeo” (25 novembre 2014), in *AAS* vol. 106 n.12 (2014) 995.

² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 11, 12.

³ ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME, “Discorso alla Chiusura del CG27”, in *SDB Capitolo Generale XXVII*, in *ACG* 418, p. 129.

il ridisegno delle presenze e la formazione delle comunità internazionali, nonché la valorizzazione della presenza dei missionari in Europa.⁴

In effetti, il Progetto Europa non può essere visto come una mera strategia congregazionale di sopravvivenza. Né potrebbe essere ridotto solo all'invio di missionari. No! Il Progetto Europa in primo luogo consiste nel rafforzare la fede e la vita consacrata di ogni salesiano, in modo che egli diventi un testimone convincente del Vangelo e del carisma salesiano per i giovani europei di oggi. Questo richiede, a sua volta, un ridisegnamento in modo che le nostre presenze siano 'in uscita' verso le periferie per evangelizzare i giovani, soprattutto i più poveri (gli emarginati, migranti, zingari, ecc.). Infine, l'invio di missionari e la formazione di comunità multiculturali ed internazionali mirano a favorire e rafforzare questi primi due obiettivi.

Questi *Atti* dei tre incontri dei missionari in Europa mostrano l'impegno della Congregazione proprio per cogliere questo *kairós*. Durante l'incontro a Roma (2011) l'attenzione era concentrata sulla comprensione del motivo che stava all'origine del Progetto Europa e dell'accoglienza dei missionari nelle Ispettorie europee. A Valdocco (2013) la riflessione riguardava l'accompagnamento dei missionari e il modo con cui hanno arricchito le loro nuove Ispettorie. Infine a Monaco di Baviera (2016) la discussione verteva sul ruolo avuto dai missionari nella rivitalizzazione del carisma salesiano nel Continente.

Gli interventi dei Rettori Maggiori durante gli incontri degli Ispettori d'Europa sono inclusi come appendici a questa pubblicazione perché aiutano il lettore a capire la crescita, lo sviluppo e la strada da percorrere per il Progetto Europa.

Guardando indietro con gli occhi della fede ci rendiamo conto che lo Spirito stava preparando la Congregazione per affrontare la nuova realtà dell'Europa, in modo da poter essere più consapevoli delle nostre risorse e come pure delle sfide, e con speranza per rilanciare il carisma salesiano nel Continente. Solo con la fede possiamo riconoscere il Progetto Europa come segno tangibile della presenza attiva dello Spirito nella nostra Congregazione, il quale "la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche" (*Cost.* 22).

Affinché possiamo cogliere questo *kairós* – il tempo stabilito, il momen-

⁴ IDEM. "Lettera agli Ispettori di Europa (29 marzo 2016). Vede Appendice VI di questa pubblicazione.

to opportuno – per tutta la Società Salesiana di rivitalizzare il carisma di Don Bosco in Europa, abbiamo bisogno di concentrarsi prima di tutto sulla nostra *conversione pastorale*: noi, i pastori, convertiamoci al Signore in modo che possiamo vedere la realtà di oggi con gli occhi del nostro Pastore Supremo. Solo allora possiamo assumere ancora più decisamente la *conversione istituzionale* tanto necessaria in modo che possiamo lasciare entrare l'aria fresca del rinnovamento, rendendo più leggero il nostro compito di gestire le nostre istituzioni, più fraterne le nostre relazioni, più evangelica la nostra missione, e possiamo vivere la nostra vita consacrata con ancora maggiore speranza e ottimismo.⁵ Questo, a sua volta, ci aiuta a passare dalla tristezza del fatalismo alla gioia della carità inventiva. La nostra fedeltà al nostro carisma implica di purificare le espressioni culturali che non sono più feconde o significative alla luce della radicalità evangelica, e cercare nuove espressioni, alla luce della nostra realtà attuale, in modo da poter portare frutti più abbondanti.⁶

Sono convinto che il Progetto Europa è un'ispirazione dello Spirito; è allo stesso tempo un invito per tutta la Società Salesiana ad essere aperta a una nuova realtà per quanto riguarda il nostro concetto di missione e di vita fraterna. In un momento in cui Papa Francesco invita tutta la Chiesa a uscire verso le periferie, il Progetto Europa è il *kairós*, che potrebbe aprire una nuova era di rifondazione e lanciare iniziative coraggiose e audaci, per mantenere acceso il fuoco degli inizi del nostro carisma e per trasformare le sfide dell'Europa come opportunità per riempire il vuoto “dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse”.⁷

“La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia”.⁸ Effettivamente, potremmo cogliere questo *kairós* solo se siamo persone di profonda fede. In ultima analisi il Progetto Europa punta tutto sull'approfondimento della nostra fede nel Signore, il quale ci dà la capacità di passare dal *chrónos* al *kairós*!

D. Alfred Maravilla, SDB

⁵ LUIS A. GONZALO DIAZ, “En Salida, En Movimiento y con Vitalidad”, in *Vida Religiosa Monográfico*, Vol. 120, n.2 (2016), 7-10.

⁶ BRUNO SECONDIN, “Los Actuales Desafíos de la Vida Consagrada en Europa (III)”, in *Vida Religiosa*, Vol. 121, n.6 (2016), 31.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 9.

⁸ FRANCESCO, Enciclica *Lumen Fidei* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013) n.8.